

Il set n. 7

Il pomeriggio ha consumato il suo arco di dolce calura. Così, quando tutti sono usciti alle sette di sera il cielo indulgeva a una dolce malinconia e certi nuvoloni violacei si radunavano proprio intorno alla nebulosa di Sole, di modo che tutto il cielo era un arcipelago color prugna di luce e nuvole. Quando hanno pensato a dove andare a cena Mario ha subito detto: "Al Ristorante Galeffi".

È un bel ristorante. Travi a vista e un giardinetto all'ombra di certi platani. Dentro, poi, sembra uno zuccherificio. Tutto il locale è un grande loft a più piani, con tubature e valvole, c'è un'aria da transatlantico. Impossibile eliminare la sensazione che il Galeffi del ristorante sia lo stesso delle sculture più inquietanti nel museo. Forse perché non è, propriamente, una sensazione. È la realtà. Si mettono seduti e ordinano la cena. Parlano della giornata, sviando attentamente dal Grande Mistero Del Giorno. È stato Filippo a ribattezzarlo così e non ne ha fatto menzione con nessuno. La loro unica preoccupazione è consumare la cena. I piatti arrivano a botte di mezz'ora l'uno dall'altro, però sono saporiti e abbondanti. Un vassoio di crudité inaugura la cena in maniera sanguinaria, con le mani che finiscono unte e bagnaticce per tutti i gamberoni crudi sgusciati. Debora e Kriss parlano della scuola; per tutti sembrano incomprensibili gli anni della scuola, più che lontani. Soltanto Filippo, che in fondo ci è passato dieci anni fa, percepisce il ritorno delle aule coi neon rotti e ammiccanti, la segatura per terra, quando faceva aprile e il polline entrava dalle finestre e tutto il corredo di occupazioni, scioperi, innamoramenti, delusioni. Anche i cappelli di Paolo hanno un ruolo decisivo nella discussione, dal momento che Debora ha posato per lui a mo' di pubblicità. È su una grandiosa frittura di pesce che Filippo dice:

"Mi resterà sempre il dubbio su chi fosse Alberto Solario".

"Sempre? Sei un tipo che dà valore alle sue priorità", incalza Mario.

"Sempre", risponde Filippo, con quella determinazione eroica che il vino rafforza.

"Non ci pensare", dice Marco: "Scrivici sopra qualcosa".

"Giusto", dicono all'unisono Paolo, Debora e Kriss.

Il cameriere posa delicatamente il secondo vassoio sul tavolo, mentre Filippo chiede agli altri: "Ancora un po' di vino?"

Mario risponde: "Guarda che così la fai tu la fine di Alberto Solario".

"Scusi, cameriere", dice Filippo: "Ma il Galeffi del Ristorante è lo stesso del museo?"

"Qualcuno gli tolga il bicchiere", annuncia Paolo.

"Sì. Cioè, è la famiglia. Nel senso che gli eredi di Galeffi misero su un bel museo dentro questo posto. Poi invece hanno donato tutto al Comune. Mi sa che la famiglia ha ancora un bel po' di opere di Ernesto, in casa. E comunque sono gli stessi Galeffi dell'effervescente Galeffi. Ricorda?"

"No".

"Come no, capra? Certo che lo so cos'è l'effervescente Galeffi. La magnesia, no? Quella delle bollicine".

"Esatto". Il cameriere è soddisfatto del fatto che Mario conosca i dettagli. E ancor più soddisfatto dalle altre cinque teste (Filippo escluso) che annuiscono. Le-due-ragazze-che-ancora-vanno-a-scuola comprese.

"Una famiglia importante", continua il giovane cameriere che ha una faccia segnata dall'acne e una macchia di capelli rossi: "Solo in seguito hanno ceduto l'attività della magnesia e si sono buttati nella ristorazione".

"E dopo il museo", lo precede Filippo.

"E dopo il museo", conferma il cameriere. Sembra uno spazzolone usato troppe volte, con quella specie di parrucchino incongruo sul capo.

"Vedi?", Filippo è rivolto a Mario: "Per sapere le cose più sfiziose devi chiedere a chi sa fare bene il suo mestiere. Senta, visto che lei è così preparato, non è che conosce un certo Alberto Solario?"

Il cameriere dice: "Sì, lo conosco un Alberto Solario".